

Ecco come e perchè i ciclomotori diventano rumorosi bolidi

Soldi e fracasso a volontà per una marmitta in più

I trucchi di alcune case costruttrici per vendere di più - Un codice che nessuno rispetta - Circa settecentomila «pezzi» costruiti l'anno scorso: tre volte quelli del 1965 - Una torta di centinaia di miliardi di lire



Sulle riviste specializzate, e sono decine, ci sono pagine intere per descrivere caratteristiche, marche, tipi dei tanti e tanti ciclomotori in circolazione: uno può vantare una linea più grintosa, un altro una sella più comoda, un terzo semplicemente un nome più prestigioso, ma tutti hanno in comune due parole abbreviate: vel. cod. Cioè, velocità di codice: massimo 40 chilometri orari. Adesso

viene fuori — lo si è sempre saputo ma ci voleva un'inchiesta della magistratura per «ufficializzarlo» — che non c'è motore che rispetti questa, e altre caratteristiche, che la legge prevede ed impone. Eppure il codice parla chiaro. I ciclomotori debbono essere considerati tutti quei mezzi «con due ruote, che abbiano una cilindrata non superiore a 50 centimetri cubici, un motore non superio-

Dopo il confronto Ventura-Franzin Alla luce altri elementi sulla strage di P. Fontana

Alle ammissioni di venerdì seguiranno altre dichiarazioni? - Ripetuti incontri a Padova di Giannettini con Freda, all'insaputa di Ventura - I nodi drammatici dell'istruttoria

Si sono dimessi gli esponenti del PSDI

A Venezia in crisi Comune e Provincia

Nelle Amministrazioni comunale e provinciale di Venezia di centro sinistra è scoppiata ieri sera, in attesa, la crisi, in seguito alle dimissioni del socialdemocratico che facevano parte delle rispettive Giunte. Il prosindaco Bendorich e l'assessore Mongello hanno rassegnato le dimissioni al sindaco ieri; l'assessore Delisanti questa mattina al presidente della Provincia. La decisione delle dimissioni era stata presa ufficialmente dal comitato provinciale del PSDI ed è stata motivata dalla necessità di aprire «un franco e costruttivo confronto per il rilancio dell'iniziativa politica e programmatica». Quanto è avvenuto conferma le contraddizioni, le difficoltà e le debolezze che l'Amministrazione di centro sinistra da tempo andava dimostrando. Minacce del genere erano venute anche prima e da varie parti, ma erano sempre rientrate. Questa volta, invece, non ci si è limitati alle minacce. Ma pare che dietro il PSDI ci siano i dorotei, che, forti del successo raggiunto nell'ultimo congresso provinciale DC, alcuni mesi o sono, intendono ora mettere in difficoltà le amministrazioni rette dai democristiani di sinistra e dagli altri partiti del centro-sinistra. Che questo sia il momento scelto è, d'altra parte, comprensibile: sta infatti per essere messa in atto la legge speciale per Venezia e i dorotei vogliono gestire direttamente nella misura più larga possibile, anche a livello locale, per garantire gli interessi più conservatori. Nello stesso tempo, essi tendono ad impedire l'eventuale sviluppo di rapporti con le forze di sinistra che non fanno parte delle Amministrazioni.

Dalla nostra redazione

MILANO, 23. L'ultimo atto dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana ha avvicinato i giudici alla verità su questa terribile storia? Il confronto lunghissimo fra Giovanni Ventura o il prof. Elio Franzin ha gettato fasci di nuova luce sugli attentati del 1969? I risultati, forse, hanno un po' deluso, ma un piccolo passo in avanti è stato fatto. Il confronto era stato sollecitato dal prof. Franzin, dopo essere stato ascoltato, in veste di testimone, dal giudice Ambrosio e dal sostituto procuratore Alessandrini. La passata amicizia, gli stretti rapporti, i numerosi scambi di confidenze, avevano fatto ritenere al Franzin che il colloquio di ieri potesse essere risolutivo. Ventura, invece, non ha voluto il sacco. Ha aggiunto e successivamente ammessa ormai iniziato da tanto tempo con il dott. D'Ambrosio, ma poi si è fermato. Altri particolari, probabilmente, li aggirerà quando verrà messo a confronto con Mario Quaranta, autore, assieme a Franzin, del libro: «Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento», pubblicato dall'editore Ventura nell'ottobre del 1970.

Nel confronto di ieri è saltata fuori la storia delle «bombe sbagliate», prima negata e successivamente ammessa a metà da Ventura. Questi, dunque, nel corso di un'animata discussione con l'amico Franzin, reduce assieme a Freda dalle carceri di Padova nell'estate del 1971, avrebbe confessato allora di «avere messo le bombe sbagliate», rigettando l'accusa che gli era stata fatta di essere un fascista. A quali bombe si riferiva? A quelle depositate nei tribunali di Torino e di Milano e ad altre? E perché «sbagliate»? Perché non sono esplose, come si sa, oppure per altre ragioni? Nel confronto di ieri si è tornati ancora una volta sui rapporti con Guido Giannettini, il giornalista dai trascorsi fascisti (è stato redattore dell'organo del MSI), dal lui indicato come «colui che ha fatto da collante», tramite un congiunto, ha mantenuto le relazioni anche durante il periodo di detenzione.

A Giannettini sono legati i famosi rapporti sequestrati a suo tempo dal giudice Stiz in una cassetta di sicurezza di una banca di Montebelluno. Questi rapporti, nei quali venivano indicati alcuni fatti importanti della vita politica italiana, Ventura dice ora di averli ricevuti da Giannettini. Ma questo nome, prima che i magistrati giungessero autonomamente a identificarlo, Ventura non l'aveva mai fatto al dott. D'Ambrosio.

Si è però sorpreso, ieri, quando gli è stato fatto notare che il Giannettini si è ripetutamente incontrato a Padova con Freda, a sua insaputa: «Non è possibile», avrebbe detto. Se la sorpresa era sincera il discorso di Ventura sui Giannettini potrebbe avere sviluppi nuovi. Esperto militare ad alto livello, amico di Pino Rauti, il Giannettini è comunque un personaggio di rilievo. Colpisce intanto una cosa: il suo nome non era mai apparso nelle molte pubblicazioni degli attentati del 1969. E tuttavia c'è chi pensa che alcune di queste opere, direttamente o indirettamente, siano state ispirate proprio da lui. Intorno a tutto il capitolo sulle «Bande autonome neofasciste» nel libro di Franzin e Quaranta è stato scritto sulla base di schede fornite agli autori da Giannettini.

I recenti atti istruttori del giudice D'Ambrosio hanno però confermato che la cellula eversiva veneta era parte di una ben più vasta organizzazione con ramificazioni anche internazionali. L'ipotesi più attendibile è che molti gruppi diversi, sconosciuti fra loro e a loro insaputa, venissero coordinati da una centrale, i cui cervelli muovevano, spregiudicatamente, le varie pedine.

L'inchiesta dei magistrati milanesi ha aperto molti spingendo in avanti, attorno ai quali però deve essere ancora operato un approfondimento che si presenta tutt'altro che facile. Hanno sì stabilito un punto fermo molto importante: l'attentato di piazza Fontana, era fascista. Ma molti i capitoli di questa terribile storia sono stati illuminati, per ora, soltanto da una pallida luce.

Quando si chiede, legittimamente, perché a quattro anni di distanza ancora non si sia giunti a stabilire tutta la verità sulla strage di piazza Fontana, occorre tenere presenti tante considerazioni e chiedersi se un giudice, da solo, può sciogliere quei drammi del 1969. Per questo è più che mai urgente e necessario intensificare la lotta nel Paese per il rispetto, a tutti i livelli, della legalità costituzionale. I giudici devono sapere di essere sorretti, nel loro difficile cammino, dall'operante solidarietà di tutti i democratici.

Iblio Paolucci

Lettere all'Unità

Sporcizia e repressione all'ordine del giorno nelle caserme

Cari compagni,

Stiamo un gruppo di militari del Genio Pionieri. Da parecchi giorni ci troviamo con tutta la compagnia in esercitazioni e quindi siamo ospitati in un'altra caserma; è la seconda volta che ci torniamo, ma le condizioni igieniche ed ambientali sono sempre le stesse.

Se dico «ipocrisia» a un prete cattolico, in base all'art. 403 del vigente Codice penale, mi piglio da uno a tre anni di galera. Se vado a una stessa espressione nei riguardi, poniamo, di un pastore protestante o di un rabbino, in base all'art. 406 dello stesso Codice penale, subisco una pena minore. Trovo logico quindi che il ministro di Grazia e Giustizia, richiamandosi finalmente all'art. 3 della Costituzione che proclama pari dignità sociale ed egualianza davanti alla legge di tutti i cittadini «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» proponga la stessa punizione da uno a tre anni di galera per chi offenda detto pastore o rabbino.

A questo punto avrei però da avanzare una domanda: perché se dico «ipocrisia» a un trapiantato, a un metalmeccanico, a un operaio, a un barbiere, a un portelatore, a qualsiasi altro cittadino, in base all'art. 594 dello stesso Codice penale, ma la cui condanna è di mesi di reclusione o a una relativamente lieve multa in danaro? E' giusta, è costituzionale questa faccenda?

M. GERARDO (Siena)

Uguale l'offesa ma diversa la galera

Caro Unità,

Se dico «ipocrisia» a un prete cattolico, in base all'art. 403 del vigente Codice penale, mi piglio da uno a tre anni di galera. Se vado a una stessa espressione nei riguardi, poniamo, di un pastore protestante o di un rabbino, in base all'art. 406 dello stesso Codice penale, subisco una pena minore. Trovo logico quindi che il ministro di Grazia e Giustizia, richiamandosi finalmente all'art. 3 della Costituzione che proclama pari dignità sociale ed egualianza davanti alla legge di tutti i cittadini «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» proponga la stessa punizione da uno a tre anni di galera per chi offenda detto pastore o rabbino.

A questo punto avrei però da avanzare una domanda: perché se dico «ipocrisia» a un trapiantato, a un metalmeccanico, a un operaio, a un barbiere, a un portelatore, a qualsiasi altro cittadino, in base all'art. 594 dello stesso Codice penale, ma la cui condanna è di mesi di reclusione o a una relativamente lieve multa in danaro? E' giusta, è costituzionale questa faccenda?

M. GERARDO (Siena)

La lotta nei pubblici servizi che non colpisca gli altri lavoratori

Caro Unità,

sono un postelegrafonico e so perfettamente quanto disagio la nostra vertenza contrattativa ha provocato tra i lavoratori e delle licenze ecc. Viene veramente da ridere (e da piangere) leggendo nell'art. 52 della Costituzione l'«empowerment» del servizio militare a tre anni (della esercitazione dei militari più dotori). Purtroppo si è giunti a forme esasperate di lotta e si è tentato di addossare tutte le colpe sui lavoratori, anche se la responsabilità prima ricadeva sul governo che iniziava le trattative, e, intanto, faceva pressioni non solo nei confronti del Paese si facevano subito corico di questa situazione, perché è abnorme che una trentina di migliaia di giovani ogni anno siano costretti a subire queste continue umiliazioni.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di pionieri del Genio (Spillmezzo-Fordenone)

I parlamentari del PCI a sostegno dei pensionati

Caro Unità,

In un paese dove si assiste a disparità enormi, dove c'è chi guadagna un milione al mese e chi prende pensioni di 600.000 lire al mese, si deve veder gente, e dalla Presidenza Sociale percepisce pensioni che non bastano neanche a coprire i presidi di oggi, per poter mangiare un panino con mortadella!

Il governo aveva fatto comprendere di essere pronto a rivedere la materia pensionistica, ma tutto faceva da parte del governo e del parlamento. Come è possibile questo accanimento per la nostra categoria, che pure quando era il suo tempo ha fatto il suo dovere?

Preghiamo il vostro giornale, di cui siamo assidui lettori, di voler pubblicare la presente e commentare, onde farci comprendere se voi siete dalla nostra parte oppure no.

Cordiali saluti a nome di un gruppo di pensionati.

PASQUALE MILANO (Napoli)

Avete certamente ragione di lamentarvi, e possiamo assicurarvi che il nostro partito non ha trascurato occasione per riproporre, in ogni sede, il drammatico problema delle pensioni, e soprattutto quello delle pensioni dell'INPS. Il Gruppo comunista della Camera ha preso in materia diverse iniziative. Ultima delle quali è un'interpellanza presentata il 16 maggio al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro della Presidenza Sociale. In essa i compagni deputati Gramigna, D'Alena, Raffaelli, Di Giulio, Pochetti, Carli, Baccaloni chiedevano di conoscere perché, in presenza del costante aumento del costo della vita e delle difficoltà di bilancio, l'attuale politica di accoglimento delle disoccupazione e sottoccupazione, a tutti i livelli, non è stata occupata dei conseguenti problemi, tenendo conto — tra l'altro — all'impegno assunto in Parlamento di affrontare le misure per il completamento della riforma del sistema pensionistico.

Il Gruppo comunista della Camera ha chiesto: «L'eventuale immediato delle misure pensioni sociali e del loro collegamento con la scala mobile? La revisione dei minimi di pensione per gli esecutori dipendenti e per gli artigiani, i coltivatori diretti e i commercianti, garantendo ad essi oltre che l'elemento dei minimi, misure immediate perché siano appli-

A Catania i contrabbandieri non hanno sparato

È STATO UN FINANZIERE AD UCCIDERE IL COLLEGA

Il magistrato ha fatto luce sulla tragedia incriminando il milite Rosario La Corte dalla cui pistola partì un colpo per disgrazia

CATANIA, 23.

E' stato un militare della Guardia di finanza ad uccidere il brigadiere delle Fiamme Gialle Vincenzo Conte, rimasto ferito a morte, il 14 giugno scorso, durante una operazione anti-contrabbando nel vecchio quartiere San Berillo di Catania. Il magistrato che ha diretto le indagini, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Lombardo, ha incriminato ieri per omicidio colposo il finanziere Rosario La Corte, di 29 anni ed ha ricostruito una vicenda che, nei primi giorni, si era presentata complessa e misteriosa (si era parlato prima di uno scontro a fuoco tra militari e contrabbandieri e in un secondo momento di un colpo esplosivo da un colpo di fucile che aveva ucciso il brigadiere Conte). Il bollettino di morte di Roma riporta ogni mese l'elenco delle contravvenzioni elevate proprio per questo motivo. Ma il problema esplosivo è puntualmente ogni volta. Dice il codice della strada che il maggior frastruono che la gente deve sopportare deve essere pari a 88 decibel; frastruono che, secondo il codice può essere provocato solo dal motore di «una macchina agricola a ruote». Secondo i vigili e polizia non c'è motore che non faccia almeno altrettanto rumore. Ed è semplicistico, in questa veste, e propria selvaggia, rumore ed infrazioni, sostenere che colpevoli sono sempre e soltanto i clienti.

La chiave per la soluzione della vicenda.

Questa la ricostruzione dei fatti, secondo le indagini del magistrato. I finanziere (11 persone al comando del tenente Ermano Sanso) erano arrivati in via Francesco Crispi nelle prime ore del mattino del giorno 14: una soffiata li aveva avvertiti che una grossa partita di sigarette di contrabbando sarebbe stata scaricata nel cortile che si apre nella via, per essere depositata nel magazzino di proprietà di Sebastiano Barbagallo ed essere quindi smerciata in città. I finanziere si appostavano e, verso le 6,10, arrivava un auto furgone dal quale un gruppo di 7 uomini cominciò a scaricare cassette di «blonde». Alle 6,30 scattava l'operazione: i finanziere irrompono nel cortile, bloccando l'ingresso con un camioncino e sparando un colpo in aria a scopo intimidatorio (il bossolo del proiettile, calibro 6,35, è stato ritrovato pochi passi dal portone). Operazione dalla conclusione facile: i contrabbandieri qua-

si tutti bloccati (due, Antonio Olindo e Giulio Marietta sono scappati subito dopo la irruzione, di essi uno, Olindo, si è costituito, il giorno dopo e l'altro è ancora latitante) il carico, 3 quintali di sigarette estere, li parte a terra, parte in attesa ancora di essere scaricato dall'auto furgone.

Il brigadiere Vincenzo Conte, stava spingendo in alto per farli salire a bordo di un mezzo della Finanza tre dei contrabbandieri, Alfio Cocco, Carmelo Santonocito e Salvatore Magri. In questi attimi un rumore sospeso, nel cortile: la guardia di finanza Rosario La Corte, la pistola in pugno, controllava la situazione, ha voltato la testa per vedere cosa stava succedendo, e improvvisamente è partito un colpo dalla sua pistola.

Il proiettile è andato a raggiungere prima alla spalla il contrabbandiere Alfio Cocco, ammanettato insieme all'amico Sebastiano Barbagallo e tenuto fermo per un braccio dal tenente Sanso ed ha quindi colpito il brigadiere Conte uccidendolo.

a. s.

Difficile per i tre dello Skylab riabituarsi alla «madre» Terra



HOUSTON, 23. La permanenza di quasi un mese nello spazio ha fatto sentire i suoi effetti sull'organismo dei tre astronauti dello Skylab. Ne ha risentito soprattutto Joseph Kerwin il cui corpo è stato sottoposto dopo il suo ritorno sulla terra assieme ai suoi due compagni di volo, Charles Conrad e Paul Weitz.

Il dott. Willard Hawkins, vice-direttore della sezione scienza della vita al Centro spaziale di Houston, ha detto ai giornalisti che Kerwin è stato colto da vertigini, capogiro e vomito. Il medico ha detto di non essere in grado di prevedere se Kerwin sarà in grado di recarsi domani a San Clemente insieme ai suoi due compagni per essere ricevuto dal presidente Nixon e Breznev.

I sintomi manifestati da Kerwin sono dovuti agli effetti di un prolungato stato di imponderabilità sul sistema cardiocircolatorio che, abituato all'assenza di gravità, stenta a riadattarsi alla gravità terrestre. Già in altri voli precedenti sono stati riscontrati effetti analoghi.

Hawkins ha comunicato questi particolari in una conferenza stampa che si è svolta a Houston. Nella foto: l'astronauta Kerwin mentre viene sottoposto ad intensi esami clinici.



Reclus Malaguti LO SCONTRO DI CLASSE "Noi siamo la canaglia pezzente" 260 pagine 2.500 lire LA PIETRA Viale F. Testi, 75 - Milano

1953-1973: VENT'ANNI CON I LIBRI DEGLI EDITORI RIUNITI GAMILLA RAVERA Diario di trent'anni 1913-1943

PREMIO PRATO 1973



Episodi finora sconosciuti della storia del partito comunista italiano o momenti salienti e accertati della sua vita politica ma rivissuti con nuova leggerezza umana, nell'appezzamento di un grande militante che fu tra i fondatori del PCI. Biblioteca del movimento operaio italiano - n. 692 - L. 3.800.